

Hajkune di Mujo, che non fa sempre bella figura come quando si sposa cò Plak Qefën Agë, e soprattutto in occasione che Gjuro Harambashi, di cui dopo il ratto è divenuta amante, si batte coi suoi fratelli Mujo e Halili pei quali desidera che restino vinti ⁽¹⁾; fra i Turchi abbiamo ancora la *Begzadja e bukur* (la bella Begzade) sorella di Alì Bajraktár, la *Kumrija e bardhë* (la bianca Kumri) figlia di una povera vedova, chiesta per amore o per forza in isposa da Galàn Harambashi che è pur detto nello stesso canto Haràp. Sembra un'ottima ragazza come pure la madre che l'ha educata, poichè quando la figlia indotta dalla disperazione per le minacce di Galàn è in procinto di buttarsi dal *bedeni i kullës*, dalla torretta, essa l'afferra pel braccio e le dice :

Oj Kumri - i paska thànë -,
 a mèt të kan lânë?
 i madhi Zot kështû, o bí, nuk thotë,
 katili i vedes nieri me u bâ.

*O Kumria, le dice,
 sei forse diventata pazza?
 il gran Dio figliola, non dice così
 che l'uomo diventi il carnefice di sè stesso;*

e tutto il seguito del canto conferma il carattere puro e onesto di queste due musulmane. Si canta pure di una Fatimja e Turkís, fatta prigioniera, e di ragazze o donne ricordate per nome non ne trovo altre. Son più numerosi i nomi fra le donne e le ragazze dei re cristiani: prima di tutto quella che entra in ogni diavoleria dei *kreshnikë* è la Rushja e Krajlit, una seconda Elena dei canti omerici. Costei dovette essere come la principale di quelle dodici ragazze che vanno addirittura all'osteria, e

po pijnë vënë çikat e rakí,
 bevono le ragazze vino e rakija,

(1) Costei aveva scritto una lettera al suo *jaràn* per fargli sapere che i suoi fratelli eran partiti per tendergli insidie e ucciderlo. La stessa Kune in altro canto dice che per lei (lasciata libera a scegliere) non ci può esser altro sposo fuor che Pavlo Harambashi; invece è data al Vezir, ma vi è sempre sotto qualche legame con l'avventura di Gjuro.